Sir

**Papa Francesco a Bari: le parole e i gesti che produrranno più frutto sono quelli che nessuno ha visto e sentito**

Enzo Bianchi

Quelle parole e quei gesti che il Papa, i patriarchi e i vescovi si sono sono scambiati attorno a quella tavola rotonda approntata nella navata centrale della basilica: un incontro fisicamente “a porte chiuse”, ma spiritualmente a porte spalancate per accogliere il dolore e per diffondere la speranza

Solo il tempo potrà dirci quali tra i numerosi semi gettati da Papa Francesco e dai patriarchi, metropoliti e vescovi delle Chiese presenti in Medio Oriente riuniti a Bari per pregare e riflettere sulla pace in quelle terre martoriate produrranno fiori e frutti, non solo per le Chiese e i cristiani presenti nella regione dove affondano “le radici delle anime” dei cristiani tutti, ma anche per la testimonianza dei discepoli di Cristo nella compagnia degli uomini e per il mondo intero.

Forse saranno le parole e i gesti informali di una fraternità sempre più intensa e manifesta tra alcuni dei partecipanti che hanno dialogato “incoraggiati gli uni dagli altri” anche grazie a una frequentazione assidua divenuta con il tempo autentica familiarità spirituale. Forse sarà l’invocazione comune di “Gesù, Principe della pace” davanti alle reliquie di san Nicola con l’accensione di quella lampada uniflamma che arde nella cripta cara ai cristiani d’Oriente e d’Occidente.

Forse a produrre frutto saranno le parole forti rivolte a più riprese a quanti hanno responsabilità di governo e di formazione dell’opinione pubblica, affinché cessi “il silenzio di tanti e la complicità di molti”, affinché sia sconfitta “l’indifferenza che uccide” e risuoni con forza “la voce dei senza voce, la voce che contrasta l’omicidio dell’indifferenza”.

Forse ancora darà frutto il seme trasportato dal vento del lungomare di Bari, fratello vento che spegne quasi tutte le lampade della pace tra le mani di papi e patriarchi, come a indicare a loro e a noi che l’unica fiamma che non dobbiamo lasciar spegnere è quella della carità fraterna. O forse saranno altre parole, quelle di consolazione e di vicinanza rivolte ai cristiani che in quelle terre continuano a restare, a pregare e a lavorare, testimoniando anche con l’ecumenismo del sangue che vale la pena vivere e morire per Cristo, proclamando con la loro stessa esistenza la buona notizia a un mondo che vuole assuefarci ad accettare come normali le guerre, l’odio, la disumanità.

Oso pensare che le parole e i gesti che produrranno più frutto potranno essere quelli che nessuno di noi ha visto e sentito,né sulla piazza di san Nicola né sul lungomare, né attraverso i media. Quelle parole e quei gesti che il Papa, i patriarchi e i vescovi si sono sono scambiati attorno a quella tavola rotonda approntata nella navata centrale della basilica: un incontro fisicamente “a porte chiuse”, ma spiritualmente a porte spalancate per accogliere il dolore e per diffondere la speranza. Lì, in quella circolarità simbolo della comunione trinitaria, lì in quel consesso in cui nessuno occupava il primo posto e tutti lo hanno lasciato all’unico Signore, lì i partecipanti hanno potuto dirsi l’uno all’altro cosa ardeva nel loro cuore camminando insieme in cerca della pace che viene dal Signore, lì hanno potuto narrare e ascoltare le sofferenze e le speranze dei cristiani delle rispettive Chiese, lì hanno potuto rendere grazie al Signore per la comune testimonianza di fede che le tragiche vicende di quelle terre sollecitano nei discepoli del Signore, lì hanno potuto rinnovare insieme la memoria dei luoghi e dei tempi in cui per la prima volta è risuonato il termine di “cristiani” per indicare “quelli della via”, i seguaci dell’uomo di Nazareth morto e risorto per la salvezza di tutti.

E dalla soglia di quella chiesa, assieme alle colombe annunciatrici di pace, chissà che non abbia preso il volo anche l’anelito più ardente per l’unità visibile dei cristiani, chissà che l’incontrarsi insieme come fratelli attorno all’unica tavola non sia profezia che affretta il giorno in cui alla stessa tavola si potrà comunicare all’unico pane e all’unico calice, al corpo e al sangue dell’unico Signore delle nostre chiese e delle nostre vite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sud Sudan: Unicef, “19mila bambini utilizzati da gruppi militari”**

Dei 3,4 milioni di bambini nati in Sud Sudan, dall’indipendenza ottenuta nel 2011, 2,6 milioni sono nati in guerra. Lo segnala l’Unicef che elenca una serie di dati sulla condizione dei più piccoli nel Paese africano. Sebbene dall’inizio dell’anno siano stati rilasciati 800 bambini da gruppi armati, il Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia stima che siano 19.000 quelli che continuano a essere utilizzati come combattenti, cuochi e messaggeri e a subire abusi sessuali, rispetto ai 500 bambini utilizzati quando è scoppiato il conflitto nel 2013. L’Unicef denuncia tassi di malnutrizione a “livelli critici”. “Più di un milione di bambini sono malnutriti, 300mila dei quali sono gravemente malnutriti e a rischio di morte”. Il conflitto ha anche spinto centinaia di migliaia di bambini fuori dalla scuola, con una scuola su tre danneggiata, distrutta, occupata o chiusa dal 2013. “Il Sudan meridionale è attualmente il Paese con la più alta percentuale di bambini fuori dalla scuola al mondo. Più di 2 milioni di bambini – o più del 70% di coloro che dovrebbero frequentare le lezioni – non ricevono un’istruzione”. “Mentre il Sud Sudan compie sette anni, una guerra apparentemente senza fine continua a devastare la vita di milioni di bambini – dichiara Henrietta H. Fore, direttore generale dell’Unicef che ha visitato Juba, Ganiyel e Bentiu nel paese devastato dalla guerra all’inizio di quest’anno -. Le parti in conflitto possono e devono fare di più per riportare la pace. I bambini del Sudan meridionale meritano di meglio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Colombia: altri quattro leader sociali uccisi nel fine settimana. Vescovi, “innalzare i livelli di protezione” e non lasciare il cammino di pace**

È proseguita anche nel fine settimana l’escalation di uccisioni di leader sociali in varie zone della Colombia. Sabato a Guacarí (dipartimento della Valle del Cauca) è stato assassinato Fernando Gómez, leader dell’Associazione mista indigena e campesina Asomic. Un episodio che ha suscitato viva impressione, anche per la stima e il rispetto che Gómez godeva nella popolazione, in una zona caratterizzata dalla presenza di bande criminali e narcotrafficanti. Altri tre leader sociali sono invece stati uccisi venerdì scorso, in diverse zone del Paese: a Ituango, in Antioquia, a Chaparral nel Tolima e a Cartagena del Chairá, nel dipartimento del Caquetá. Anche in questi casi le persone uccise erano impegnate in associazioni campesine e lottavano per la restituzione delle terre. Altri tre leader sociali erano invece stati uccisi all’inizio della scorsa settimana. I dati ufficiali delle autorità giudiziarie parlano di 30 leader sociali già uccisi nel 2018 e di 178 a partire dal 2016, ma secondo la “Defensoría del pueblo” dal 2016 le uccisioni sono state 311, circa un centinaio dall’inizio dell’anno. Venerdì scorso manifestazioni in difesa dei leader sociali sono state tenute in tutto il Paese.

Di fronte a questo lento ma costante massacro, la Conferenza episcopale colombiana ha espresso tutta la sua preoccupazione venerdì scorso, nel messaggio finale dell’Assemblea plenaria: “Manifestiamo nuovamente la nostra profonda costernazione per le uccisioni di nostri fratelli e sorelle negli ultimi giorni; ci uniamo al dolore delle loro famiglie. Ogni vita è sacra e ogni morte violenta è inaccettabile”. I vescovi rivolgono “un appello alla società colombiana a mantenere la stabilità dei territori regionali e della democrazia e a continuare ad avanzare per strade che garantiscono la vita, la libertà e la giustizia. Chiediamo alle autorità di innalzare i livelli di protezione e i meccanismi stabiliti dalla legge per garantire l’incolumità di coloro che subiscono minacce”.

Più in generale, sul cammino di pace la Conferenza episcopale colombiana evidenzia che “la pace è un bene che merita tutti i nostri sforzi. Nessun colombiano può sottrarsi a partecipare perché vengano superati i problemi e le situazioni di conflitto ancora esistenti nel Paese”. Perciò, “invitiamo a non lasciare a metà del cammino lo sforzo che il Paese ha fatto per la pace e la riconciliazione”, un cammino che “richiede nuovi apporti e nuovi orizzonti, però soprattutto il coraggio e l’impegno di tutti perché finalmente la pace sia una realtà”. Nel messaggio i vescovi colombiani chiedono anche al nuovo presidente Iván Duque di essere garante dell’unità del Paese e di promuovere, insieme a tutti i partiti e ai gruppi sociali, tale obiettivo. Altro grande obiettivo per la Colombia dev’essere la lotta alla corruzione, visto come un vero e proprio “flagello” che “incrementa l’iniquità, l’illegalità, il narcotraffico, la povertà e varie forme di violenza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Maltempo in Giappone, 100 morti. Regno Unito, si dimette il ministro del Brexit**

**Cronaca: 38 arresti nel Reggino per associazione mafiosa, traffico di droga e armi**

Operazione dei Carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria, coordinata dalla Dda reggina, in corso per l’esecuzione di un provvedimento di fermo nei confronti di 38 persone accusate, a vario titolo, di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, estorsione, porto e detenzione di armi, danneggiamento e altri reati. Secondo gli investigatori sono state disarticolate due pericolose cosche della ‘ndrangheta di Rosarno, entrambe dedite alle estorsioni e all’importazione di quintali di cocaina purissima dal Sudamerica e di hascisc dalla Spagna e dal Marocco, destinate a piazze di spaccio in Lombardia, Piemonte e Sicilia. Dalle indagini – scrive l’Ansa – è emersa anche la violenta contrapposizione fra i due gruppi, entrambi intenzionati ad imporsi sulla scena criminale di Rosarno e ad acquisire il controllo mafioso del territorio con intimidazioni, danneggiamenti e agguati con armi da fuoco ed esplosivo.

**Giappone: almeno 100 morti per il maltempo. Ordine di evacuazione per 6 milioni di persone**

È salito ad almeno 100 morti il bilancio delle forti piogge che hanno colpito il Giappone occidentale. Lo rende noto il governo giapponese. Le persone già confermate morte sono 87, mentre altre 13 individuate oggi non danno al momento segni di vita. I dispersi sono ancora 68, molti dei quali nella zona di Hiroshima. Il Paese è in ginocchio per le inondazioni seguite all’ondata di maltempo. Il Premier, Shinzo Abe, che ha definito le operazioni di soccorso “una corsa contro il tempo” dopo le piogge battenti che hanno devastato la regione del Kansai e del Kyushu, nella zona centro occidentale del Paese, ha annullato il previsto viaggio in Europa per seguire da vicino la situazione. Circa 54mila le forze dell’ordine e di soccorso impegnate nell’assistenza: gli ordini di evacuazione hanno riguardato un totale di quasi sei milioni di residenti in 19 differenti Prefetture, con 30mila persone costrette a pernottare nei centri di accoglienza. Fermi i trasporti e ampia parte del settore produttivo.

**Regno Unito: Brexit, si dimette il ministro Davis. A rischio il governo di Theresa May**

Il Brexit torna a colpire il governo conservatore di Theresa May: il ministro David Davis, che si occupa direttamente dei negoziati con l’Ue, ha annunciato questa notte le sue dimissioni dall’incarico in polemica con la svolta verso un negoziato più soft con Bruxelles strappata in questi giorni dalla premier. Davis, esponente di punta della corrente Tory euroscettica, ha deciso, dopo qualche giorno di riflessione, di non poter accettare la nuova strategia più conciliante che May aveva imposto al consiglio dei ministri venerdì scorso. Le dimissioni del ministro, in attesa dell’ufficializzazione di Downing Street e della nomina di un sostituto, sono state confermate dalla Bbc e da tutti i media del Regno Unito. Davis aveva sottoscritto venerdì – come tutti gli altri ministri – il compromesso proposto da Theresa May per cercare di sbloccare le trattative con Bruxelles: compromesso sgradito ai brexiteers ultrà del suo stesso partito. Non si escludono nuove dimissioni, con il rischio di una caduta del governo, mentre in alcuni sondaggi il partito laburista ha superato gli stessi conservatori.

**Turchia: il governo licenzia 18mila dipendenti pubblici tra poliziotti, militari e accademici**

Il governo turco ha licenziato oltre 18mila dipendenti pubblici, di cui la metà poliziotti, sospettati di legami con gruppi terroristici: la misura è stata presa con un decreto d’emergenza pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale del Paese. Tra il personale licenziato, 18.632 persone in tutto, ci sono quasi 9.000 poliziotti, circa 6.000 militari e centinaia di professori e accademici. I loro passaporti verranno annullati. Il decreto odierno reintegra inoltre 148 persone che erano state licenziate attraverso decreti d’emergenza. Il Paese è stato inoltre colpito ieri dalla tragedia di un deragliamento ferroviario. Un treno è deragliato a Tekyrdag, nel nord ovest della Turchia, causando almeno 10 morti e 73 feriti.

**Brasile: braccio di ferro fra giudici, Lula resta in carcere. Tensione nel Paese, rischio di scontri**

Lula resta in carcere. Lo ha deciso il presidente del Tribunale federale regionale di Porto Alegre, Carlos Thompson Flores, dando ragione al giudice federale Joao Pedro Gebran Neto, che ha bloccato ieri l’ordinanza di scarcerazione dell’ex presidente brasiliano emessa da Rogerio Favreto, magistrato di turno nella stessa corte. Si inasprisce il braccio di ferro giudiziario sulla possibile scarcerazione di Luis Inacio Lula da Sulva. Nel frattempo cresce nel Paese la tensione a causa del braccio di ferro giudiziario sulla possibile scarcerazione di Lula: i simpatizzanti dell’ex presidente convocano proteste di piazza, mentre le autorità dispongono misure di sicurezza eccezionali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Gran Bretagna, si dimette il ministro della Brexit: “May ci indebolisce”**

È il caos nel governo britannico: il segretario per la Brexit, David Davis, si è dimesso dall’esecutivo di Theresa May insieme ai sottosegretari Steven Baker e Suella Braverman. La decisione di Davis, resa nota da Bbc e Guardian, è stata presa dopo che la May si era garantita il sostegno del governo e del parlamento al suo piano di uscita del Regno Unito dall’Unione europea, definito dai sostenitori della Brexit troppo «morbido».

Secondo fonti citate dal Guardian, Davis ha detto agli amici di non poter sostenere la linea decisa dal governo venerdì scorso che prevede la creazione di un’area di libero scambio tra Unione Europea e Gran Bretagna sulla base di regole comuni. «La strada presa- scrive, tra l’altro Davis nella lettera - ci lascerà, nella migliore delle ipotesi - in una posizione negoziale debole».

«Non sono d’accordo con questa descrizione», ha argomentato May nella sua risposta a Davis, sottolineando che la propria strategia «significa senza alcun dubbio il ritorno dei poteri d Bruxelles al Regno Unito. Il premier britannico ha poi ringraziato Davis per quanto fatto in merito «all’uscita dall’Ue negli ultimi due anni».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’idea di Vienna: azzerare le richieste d’asilo in Europa**

**Il dossier a** **Bruxelles: selezione fuori dai confini dell’Ue e accoglienza solo per chi condivide i valori occidentali**

letizia tortello

«Stop alle domande per il diritto di asilo sul territorio della Ue». L’Austria è da nove giorni presidente di turno della Ue e spinge a tavoletta sull’acceleratore per promuovere la linea dura sulla gestione della crisi dei migranti. Non solo confini europei sigillati, per bloccare qualunque sbarco o arrivo via terra non controllato.

Presto, se passerà il piano di nove pagine illustrato la settimana scorsa a Vienna, alla riunione dei funzionari del Cosi (Comitato per la cooperazione in materia di sicurezza interna del Consiglio Europeo), sarà impossibile presentare qualunque domanda di asilo nei nostri Paesi. Una rivoluzione radicale, che stopperebbe di fatto la prassi in vigore da decenni, regolata dalla Convenzione di Ginevra: le persone che fuggono dalla loro terra per motivi di persecuzione politica, razza o religione e raggiungono un Paese sicuro, hanno diritto di avviare lì una procedura per una richiesta di protezione. Siamo alla vigilia del vertice dei ministri degli Interni a Innsbruck, l’11 e 12 luglio, e il governo Kurz porta al tavolo un documento potenzialmente esplosivo, per cambiare completamente il paradigma dell’accoglienza. «È solo la base per discutere», mette le mani avanti il portavoce della cancelleria, Peter Launsky-Tieffenthal. Il documento segreto di Vienna, pubblicato dal settimanale «Profil», ha scatenato polemiche interne, risvegliando una sonnolenta opposizione: «Così si viola la convenzione di Ginevra», dicono i socialdemocratici dell’Spö.

Il cambio di paradigma

Il paper è stato proposto dall’entourage di Herbert Kickl, ministro degli Interni della destra austriaca (Fpö). Ha come obiettivo un cambio di paradigma, che viene così motivato: la crisi dei migranti del 2015 ha mostrato in modo drammatico i limiti dell’attuale sistema di richieste di asilo, dicono a Vienna. Inoltre, «i migranti che arrivano nei nostri Paesi non sono i soggetti più bisogni di protezione, ma quelli che possono permettersi di pagare i trafficanti», alimentando quello che nella retorica d’Oltralpe viene chiamato il «turismo dell’asilo», sfruttato da «estremisti e terroristi».

Chi può entrare?

Ma secondo Vienna, dunque, chi può entrare? Dovrebbero essere gli Stati Ue a scegliere quante persone far venire. Nei campi - «hotspot» - creati fuori dal territorio dell’Unione le organizzazioni internazionali come l’Unhcr o la Iom dovrebbero identificare chi ha davvero bisogno di protezione, su mandato dei singoli Paesi Ue. Ogni membro Ue potrà stabilire a quanti migranti concedere l’asilo. Va detto che sulla possibilità di costruire hotspot in Africa vige la totale incertezza, primo perché molti stati africani si sono rifiutati di ospitare centri-migranti, secondo perché il Consiglio europeo del 28 giugno di fatto li ha esclusi. E infatti Vienna usa questo argomento per difendersi: «È un documento per i funzionari, è stato in parte superato dalle decisioni del 28», dice il portavoce del governo.

In conflitto con Ginevra

Due categorie di migranti potrebbero far domanda di asilo: «Coloro che rispettano valori, diritti e libertà fondamentali della Ue». Una richiesta, però apparentemente in contrasto con la Convenzione di Ginevra del 1951: tra i doveri del richiedente c’è quello di conformarsi alle leggi del Paese ospitante, non ai valori. Sarebbero anche accettati i migranti che «scappano da un Paese vicino all’Ue», o da terre lontane, ma «se non trovano nessun Paese terzo sicuro tra il loro e il Paese di primo approdo Ue». Afghani, iracheni, siriani, eritrei e somali, insomma, che con l’attuale sistema hanno buona probabilità di vedere accettate le loro domande di asilo, sarebbero tutti respinti alle frontiere esterne. Loro e le loro domande d’asilo. Sempre se il giro di vite proposto da Kickl andrà avanti, trovando prima di tutto consenso tra i colleghi del ministero degli Interni degli altri Paesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, nuovo raid israeliano sulla base degli iraniani**

**Damasco: abbiamo colpito un caccia con l’antiaerea**

giordano stabile

inviato a beirut

La base siriana T4, vicino a Palmira, è stata attaccata da aerei non identificati nella notte. Damasco ha accusato Israele di aver condotto il raid, non ci sono state conferme né smentite. I cacciabombardieri sarebbero entrati nello spazio aereo siriano dall’area del valico di Al-Tanf, sotto controllo americano, per poi volare a bassa quota in modo da evitare di essere intercettati dai radar. Hanno lanciato missili aria-terra. Alcuni, secondo i media siriani, sono stati intercettati dalle difese anti-aeree, che avrebbero anche “colpito” uno dei jet.

Droni dei Pasdaran

La base T4, al centro del Paese, è una delle più importanti della Siria. Ospita anche militari russi e consiglieri dei Pasdaran iraniani, che hanno trasferito dall’Iran una piccola flotta di droni da ricognizione e di attacco. Per questo è nel mirino di Israele. Lo scorso febbraio, dopo che un drone era penetrato sopra le Alture del Golan ed era stata abbattuto, l’aviazione con la stella di David ha lanciato una massiccia operazione per colpire le installazioni iraniane. Da allora le difese anti-aeree sono state costantemente rafforzate con nuovi sistemi a corto e medio raggio di fabbricazione russa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Immigrazione, faccia a faccia tra Salvini e Mattarella. E non si parlerà dei fondi della Lega**

**Oggi l'incontro alla 12. Dal colloquio, per esplicita decisione di Mattarella, sono tagliati fuori “riferimenti e valutazioni sull’azione della magistratura”. Nel pomeriggio il ministro dell'Interno vede il premier Conte**

di UMBERTO ROSSO

ROMA - Sergio Mattarella, stamattina nel faccia a faccia accordato a Matteo Salvini al Colle, non concede la sponda del Quirinale agli affondi del capo della Lega contro la magistratura per i 49 milioni da sequestrare al Carroccio. E anche sulla gestione della vicenda immigrati, che è la ragione formale sulla quale il ministro ha ottenuto udienza, le ultime uscite del vicepremier hanno lasciato molti dubbi sul Colle. Compresa l’ultima sua richiesta, quella di bloccare i porti italiani anche alle navi militari straniere impegnate in operazioni di soccorso nel Mediterraneo. Dal colloquio, per esplicita decisione di Mattarella, sono tagliati fuori “riferimenti e valutazioni sull’azione della magistratura”.

Nessun margine dunque per la speranza di Salvini, ovvero un qualche intervento del capo dello Stato nell’inchiesta sui rimborsi elettorali. Il leader leghista ripiega perciò su un approccio soft e prova in qualche modo a ricucire dopo le polemiche con il Quirinale, spiegando a Mattarella che i soldi della Lega che la magistratura cerca sono già stati spesi tutti per le iniziative politiche, che non ci sono fondi occulti e investimenti segreti, e che sequestrando tutti i conti correnti il suo partito non potrebbe più svolgere alcuna attività.

E Salvini vedrà, nel pomeriggio, il premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. L'appuntamento con Conte, già fissato negli scorsi giorni, verterà sul tema dell'immigrazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I dipendenti di Amazon vanno oltre quota 5000 in Italia**

**Il gigante dell'e-commerce calcola che saranno 1700 le nuove assunzioni a tempo indeterminato entro l'anno, tra spedizionieri e profili alti, come gli ingegneri**

ROMA - Amazon creerà 1.700 posti di lavoro a tempo indeterminato in Italia entro la fine dell'anno, superando i 5.200 dipendenti, dai 3.500 di fine 2017. Molti dei ruoli sono disponibili nei nuovi centri di distribuzione che sono stati aperti nell'autunno 2017 a Passo Corese (Rieti) e a Vercelli così come nel centro di distribuzione a Castel San Giovanni (Piacenza), nel customer service di Cagliari, nel centro di sviluppo di Torino e nella nuova sede direzionale a Milano che vedrà salire ad oltre 600 i dipendenti entro la fine dell'anno.

"I 1.700 nuovi dipendenti rafforzeranno i nostri team italiani per assicurare consegne più veloci", sottolinea in una nota Mariangela Marseglia, Country Manager Amazon Italia e Spagna.

Amazon consegnerà anche le medicine: inizia la guerra alle farmacie

Il Centro di Sviluppo Amazon di Torino è operativo e sono in corso le selezioni per l'assunzione di ricercatori nell'ambito del riconoscimento vocale e della comprensione del linguaggio naturale. Dopo l'apertura di due nuovi centri di distribuzione a Passo Corese e Vercelli e di cinque depositi di smistamento in tutta Italia nel 2017, Amazon ha aperto quest'anno tre nuovi depositi di smistamento - a Buccinasco (Milano), Burago (Monza e Brianza) e Roma - e aprirà un nuovo centro di smistamento a Casirate (Bergamo).

Oltre all'assunzione di responsabili operativi, ingegneri, specialisti nelle risorse umane, specialisti IT e di operatori che prelevano, imballano e spediscono gli ordini dei clienti, l'azienda sta assumendo anche ruoli altamente qualificati per il Tech Center di Vercelli focalizzati sull'implementazione di processi tecnologici dei centri di distribuzione.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Gli affari della camorra a Medjugorje: speculazioni edilizie e mercato del falso**

**I clan controllano il mercato degli oggetti sacri «taroccati» e dell’abbigliamento con le** grandi griffe falsificate. Ma il business è legato alle costruzioni: così si riciclano milioni

di Fabio Postiglione

Prima di iniziare la scalata della collina delle apparizioni della madonna di Medjugorje c’è una strada lunga poco meno di un chilometro e mezzo. Gli autobus dei pellegrini di tutto il mondo vengono fermati puntualmente dalle forze di polizia. C’è uno slargo dove parcheggiare, al modico prezzo di 10 euro per tutta la giornata. Scesi dal pullman si imbocca lentamente la strada dove da lontano si vede il santuario di San Giacomo. C’è chi inizia a piangere, commosso per l’emozione di arrivare davanti alla roccia dove appare la madonna che dispensa consigli e moniti ai fedeli. C’è chi prega e lo fa con un trasporto emotivo intenso, fino a piegarsi sfatto dalla stanchezza davanti alla Vergine. C’è chi invece attratto da luci scintillanti e super offerte compra e riempie gli zainetti di tutto ciò che può contenere. Perché quella strada è un gran bazar all’aperto con circa duecento negozi che vendono proprio di tutto. Statuette, corone del Rosario, immagini sacre, bibite, panini, borracce con acqua. Ma soprattutto scarpe delle migliori firme: Hogan, Nike, Adidas, Tommy Hilfiger. Borse di Gucci, Armani, Coccinella. E poi foulard, maglioni, jeans e profumi di ogni flagranza e marca. Tutto rigorosamente falso.

I contatti con i bosniaci

Ecco il business sul quale ha messo da tempo le mani la camorra napoletana e in particolare due dei clan che negli anni hanno fatto affari con i bosniaci: gli Zaza di San Giovanni e i Mazzarella di Poggioreale e piazza Mercato. Dell’altro giorno l’allarme riportato da un settimanale cattolico polacco. L’arcivescovo di Varsavia-Praga, Henryk Hoser della parrocchia di Medjugorje, inviato papale al santuario della madonna, ha fatto riferimento a infiltrazioni della camorra in quel territorio della ex Jugoslavia. «Da un lato, incontriamo migliaia di giovani che usano il sacramento della penitenza e della riconciliazione — ha detto —. D’altra parte, bisogna essere consapevoli che a causa del massiccio afflusso di pellegrini, questo posto è penetrato dalle mafie, tra cui quelle del Napoletano, che conta sui profitti». Che la denuncia arrivi direttamente dal Vaticano dimostra la gravità della situazione.

Oggetti contraffatti

Ma quali sono questi affari che permettono ai malavitosi nostrani di speculare anche sulla fede e di essere citati addirittura da un uomo di papa Francesco? Innanzitutto il falso. Lungo la via che porta alla scalata della collina delle apparizioni della madonna sembra di essere alla Duchesca, nel mercatino rionale del «pezzotto». La manifattura degli oggetti contraffatti esposti alla vendita è perfetta e l’unica differenza con i modelli originali sembra essere il prezzo: 30 euro per un paio di scarpe, da 20 ai 25 per jeans, maglioni e borse, 10 euro per un foulard marcato Fendi. Fonti accreditate riferiscono che la merce ha un’unica rotta ed è quella che arriva dal porto di Dubrovnik, a sud della Croazia al confine con il Montenegro e la Bosnia, uno dei posti più vicini alle coste italiane. È lì che negli anni si è consolidata l’alleanza tra i napoletani, che gestiscono da sempre il falso, ovvero gli Zaza, i Mazzarella, e gli slavi. Negli anni Novanta i patti erano sui traffici di sigarette di contrabbando, poi nel Duemila si sono trasformati nei traffici di armi. Infine quelli super redditizi dell’eroina. Le comunicazioni tra le consorterie criminali sono attive da oltre tre decenni e i controlli ai confini sono molto labili. Basta, a volte, nascondere banconote nei documenti di riconoscimento alle frontiere per riuscire a passare indenni ai controlli.

La speculazione edilizia

L’altro grande affare che ruota attorno al terzo santuario Mariano più importante della Cristianità è la speculazione edilizia per la costruzione di piccoli alberghi da venti camere ognuno, e qui girano i soldi dei casalesi, «maestri» nel nascondersi in attività illecite. Una forte tendenza alla corruzione, la possibilità di costruire con estrema facilità e il continuo afflusso di turisti (solo dall’Italia ne arrivano un milione all’anno per un affare di 11 miliardi di euro) fa di Medjugorje l’isola felice per il riciclaggio. Gli investigatori napoletani sanno che per ogni cento euro investiti in quelle zone il ritorno è di seicento in un solo anno. La corsa all’affare si è poi amplificata quando l’anno scorso è fallita la Balkan Express, la compagnia aerea che era stata autorizzata ad atterrare nell’ex aeroporto militare di Mostar che dista meno di 50 chilometri dal santuario. Adesso si atterra a Spalato e la distanza sfiora i 200 chilometri. La gestione dei trasporti via terra è diventata un altro business: ogni aereo di pellegrini versa non meno di 150 euro a tratta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_